

**Gv 2, 35-42**

Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

***Venite e vedrete!***

In continuità con il vangelo di domenica scorsa, in cui abbiamo ricordato il battesimo di Gesù ad opera del Battista, questa domenica ci propone la dichiarazione esplicita della dignità che Giovanni fa del cugino, dopo il battesimo. Una dichiarazione che mette in movimento due discepoli del Battista. In questi tempi in cui la presenza cristiana nel nostro tempo sembra sempre meno significativa, meno provocante e coinvolgente, ci viene ricordato che basta poco per smuovere le persone. Basta una parola, una semplice dichiarazione, per coinvolgere nella sequela del Signore.

Un "poco" che tuttavia ha delle premesse.

La prima, una coerenza di vita da parte del testimone, una radicalità indiscussa.

La seconda, un cuore inquieto, uno spirito in ricerca, da parte di chi riceve la testimonianza. Giovanni non ha seguito il Messia, ma viveva con radicalità il suo mandato. Ha avuto il coraggio della coerenza tra parola e vita. Predicava un battesimo per il perdono dei peccati, e questo comportava la denuncia di ciò che è peccato. Denuncia che gli è valsa la condanna alla decapitazione. Giovanni è un testimone credibile. La sua parola era provocante perché parola vissuta con coerenza estrema.

Andrea e l'altro compagno erano già discepoli di un maestro spirituale. Vivevano una ricerca protratta nel tempo e mai esausta. Non si sono accontentati di seguire il Battista. Le loro domande di senso hanno continuato a lavorar il loro cuore. E nella dichiarazione del primo maestro hanno intravisto la possibilità di ulteriorità. Gesù rintuzza la loro ricerca, se vogliamo. Li interpella direttamente, su ciò che desiderano davvero, su cosa o meglio chi cercano. La loro risposta apre ad un dialogo breve ma che apre all'invito più testimoniale possibile. "Volete entrare in relazione con me, volete capire dove, come abito? Venite e vedrete!".

Per la nostra vita due provocazioni. Come cristiani siamo testimoni credibili e provocanti? Nel nostro vivere sappiamo mostrare dove abita il Signore? A chi desidera senso per la propria vita sappiamo indicare i luoghi e i gesti in cui il Signore si manifesta e vive?

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)